

IPERSTORIA

Testi Letterature Linguaggi

Aggiornato il 12 Novembre 2012

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Verona col n. 1399
dal 6 giugno 2000.



ISTANBUL FACE AUX REGARDS: VISIONS, ILLUSIONS, ILLUMINATIONS

di *Tijen Olcay*

Frankfurt am Main, Peter Lang, 2007.

SCAFFALE DI *MATTEO SANFILIPPO*.

Come il suo argomento, questo libro è multiforme, ingegnoso e insoddisfacente. L'autrice valuta infatti la credibilità del resoconto di viaggio in Oriente tra Otto e Novecento. In particolare analizza i testi su Istanbul di Théophile Gautier (1811-1872, in Turchia nel 1852), Pierre Loti (pseudonimo di Louis Viaud, 1850-1923, in Turchia nel 1876-1877, 1886, 1890, 1894, 1903-1905, 1910 e 1913) e Alain Robbe-Grillet (1922, in Turchia nel 1962) e li compara alla produzione dei pittori conosciuti dal primo, dei fotografi contemporanei al secondo e dei film cui il terzo potrebbe essersi ispirato per scrivere e girare il suo *L'Immortelle* (1962), nonché redigere l'omonimo ciné-roman (1963).

L'autrice, una studiosa turca formatasi negli Stati Uniti, in Francia e in Germania, dove ha redatto la tesi di dottorato alla base di questo saggio, si confronta ovviamente con *Orientalism* (1978) di Edward Said. A più riprese dichiara che quel lavoro ha saputo identificare un importante campo di studi, ma non ha saputo poi lavorarlo e ha lasciato troppi vuoti da riempire. Tale annotazione non è di certo una novità: Said ha subito sollevato un enorme dibattito tra i suoi stessi sostenitori, basti rileggere quanto scriveva Rotert J.C. Young negli ultimi tre capitoli di *White Mythologies* (1990 e 2004, ora tradotto, con enorme ritardo e quando l'opera è sostanzialmente invecchiata: *Mitologie bianche. La scrittura della storia e l'Occidente*, Roma, Meltemi, 2007). Si veda inoltre il dibattito ancora in corso nei siti universitari statunitensi, raggiungibili con facilità a partire dai link in [Wikipedia](#). Oggi la discussione è poi ancora più severa, anche nel campo dei *postcolonial studies*, basti leggere la rassegna critica di Mansour Bonakdarian, *(Re)orienting Orientalism*, "Radical History Review", 92, 2005, pp. 175-183. Olcay, però, parte da un discorso più generale, che non riguarda solo l'Oriente, e mette in questione la possibilità del viaggiatore, o meglio del viaggiatore che scrive sul suo viaggio, d'inventare completamente ciò che vede. A suo parere infatti questo non è neanche immaginabile

Il punto focale del suo studio è capire cosa hanno visto Gautier, Loti e Grillet e per risolvere tale questione ricorre a una massa di documenti visivi che stavano a cuore di questi tre autori, che praticavano regolarmente la critica artistica (Gautier), la fotografia (Loti) e il cinema (Robbe-Grillet). Il paragone è assai interessante perché le descrizioni offerte dai tre autori non si discostano da quanto ci offrono le testimonianze visive a loro coeve. Però, buona



« [HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperistoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

parte dei materiali presentati sono di autori europei e non provano che la città fosse come l'hanno vista i tre autori, ma fanno pensare all'elaborazione di una sorta di rappresentazione standard europea. Ora è evidente che i tre autori non sono orientalisti nel senso immaginato da Said. Tutti e tre simpatizzano con l'Oriente o quantomeno non amano l'Occidente. Gautier lo detesta e scrive delle brutali e stupide "races d'Occident" che uccidono, bruciano e rubano affermando di rappresentare la civiltà. Loti ama vivere a Istanbul, per lui è la "ville, où je me sens chez moi" e si veste da turco, perdendosi fra la folla. Robbe-Grillet conosce le ubbie del viaggiatore e impertina il suo film su un professore che, arrivato sul Bosforo, proietta un Oriente immaginario su una donna, con la quale ha forse scambiato qualche parola. In realtà la tesi di dottorato (*Istanbul: kulturelle (Re)Konstruktionen und mediale Inszenierungen im Frankreich des 19. und 20. Jahrhunderts*, Università di Siegen 2001) è più chiara del libro, perché discute la (ri)costruzione culturale e la messa in scena mediatica dell'Oriente da parte dei tre viaggiatori. Inoltre l'argomentazione è meno arruffata e più solida, mentre il libro puntando sulla visione (nel doppio senso di ciò che si vede e di ciò che si immagina) sposta il baricentro dell'argomentazione, pur utilizzando i materiali documentari della tesi con effetti a volte spiazzanti.

Il rinvio continuo alla tesi provoca inoltre un'altra serie di difficoltà. In particolare Olcay rimanda alle immagini che corredano la sua tesi di dottorato e offre l'indirizzo del sito dell'università di Siegen. Però, quest'ultima non mette più a disposizione quel lavoro, che con un po' di fatica si trova infine nel deposito digitale della Deutsche Nationalbibliothek.

Un libro dunque completamente scentrato? Direi piuttosto una messa in scena maldestra. L'autrice, lavorando nel frattempo non solo nel mondo accademico, si è posta dopo il 2001 vari problemi, quali il grado di riproduzione della realtà di un'opera pittorica, fotografica o cinematografica, l'affidabilità o la totale mancanza di affidabilità dei resoconti di viaggio. Si è quindi scontrata con quella che è la croce di tutte le interpretazioni sulla letteratura di viaggio. Possiamo ricostruire storicamente cosa voleva dire e perché un autore (romanziera, giornalista, pittore, fotografo, regista) che racconta un suo viaggio. Ma non riusciamo mai ad afferrare il grado di distorsione della realtà da lui operato, né sappiamo se tale distorsione è un'operazione voluta oppure indotta dai condizionamenti culturali dell'autore. In fondo giriamo sempre attorno al punto identificato da Said, senza, però, le sicurezze di quest'ultimo: l'Occidente scopre o inventa l'Oriente? L'occidentale vede, sogna o inventa quello che pur deve essere passato davanti ai suoi occhi? Qualsiasi viaggiatore (e non solo l'occidentale in Oriente) ci parla solo del suo background (si potrebbe anche dire è influenzato solo dal suo retroterra culturale) o anche dei paesi nei quali si trova?

La discussione sul tema è senza fine e probabilmente irrisolvibile. Tuttavia varrebbe la pena di prendere in considerazione, come suggerisce Olcay, un ruolo maggiore della realtà veduta. Il turco e prima di lui il "maomettano" sono una grande invenzione occidentale tra medioevo ed età moderna (vedi Franco Cardini, *L'invenzione del Nemico*, Palermo, Sellerio, 2006). I viaggiatori che riferivano dei costumi di quell'avversario, non inventavano soltanto nel redigere le loro descrizioni, ma cercavano di dar conto di quello che vedevano. Se bisognava conoscere i costumi del nemico per poterlo combattere, era di vitale importanza averne una conoscenza il più esatta possibile. Inoltre in epoca successiva non si è solo scritto sulla scia della precedente invenzione, ma ci si è anche calati nel contesto orientale. Olivier Poncet ("Les revues orientalistes à Rome sous Léon XIII. L'exemple du Bessarione (1896-1903)", in *Le pontificat de Léon XIII. Renaissances du Saint-Siège?*, a cura di Philippe Levillain e Jean-Marc Ticchi, Rome, École

Française de Rome, 2006, pp. 379-388) nota come le riviste pontificie di fine Ottocento siano incapaci di seguire la realtà orientale, perché sono curate da redazioni distanti. Al contrario la rivista francese "Les Échos d'Orient" trasferisce la sua redazione a Istanbul nel 1897-1898 proprio per essere immersa nella realtà che studia. Si tratta di una pubblicazione "orientalista" nel senso proprio di Said per il progetto politico-diplomatico che privilegia, cioè l'affermazione del cattolicesimo e della Francia nel Medio-Oriente. Però, non rinuncia al riscontro diretto e teme la possibilità di ingannarsi.

21 Aprile 2007

« [INGEGNERI DI ANIME](#)

[PLATONISMO NON ROVESCIBILE. I TEMPLI DI ANGKOR](#) »

© 2006 Iperstoria